

Flash Art

La prima rivista d'arte in Europa • Edizione Italiana • Anno XLIV • n° 293 mensile • maggio 2011 • € 6.00



Poste Italiane s.p.a. - Spedi. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1 / PE / Aut. N.164 / 2008



LUIGI PRESICCE

SHOZO SHIMAMOTO

NICOLA PEDANA ARTE CONTEMPORANEA - CASERTA



SHOZO SHIMAMOTO, Proof of Peace AU 24, 2008. Tecnica mista su tela, 109 x 10 cm.

Il valore etico dell'atto informale quale espressione di una libertà dirompente, destabilizzante, capace di nobilitare la materia fino a che "abbraccia lo spirito in reciproca opposizione". È questa l'aspirazione di Shozo Shimamoto, in mostra alla Galleria Nicola Pedana di Caserta, che nel Giappone postbellico, sconvolto dal crollo del suo impero politico e ideologico, volgeva lo sguardo all'Action Painting americana come affermazione di una libertà creativa che la guerra aveva gravemente compromesso. Su queste basi Shimamoto e Yoshihara fondavano a Osaka, nell'estate del 1954, il movimento Gutaj, che si poneva l'obiettivo di concretizzare la spiritualità della materia varcando lo spazio bidimensionale, dilatando i limiti spazio-temporali e integrando la natura nella creazione artistica. Da qui nasceva quella pratica espressiva

che in America, rilanciata dal movimento Fluxus, ha preso il nome di happening. Ogni tela di Shimamoto non è che la traccia residua di un happening, quasi un'azione scenica, nella quale l'artista ha scagliato al suolo le sue bottiglie colme di pittura, liberandosi dell'energia accumulata dentro di sé. Il colore esplose e nella sua deflagrazione coinvolge l'ambiente esterno e l'artista stesso, il quale, calato fisicamente nell'opera, realizza quella fusione di arte e vita alla quale tendevano le avanguardie storiche. Dunque l'happening, non il suo prodotto materiale, costituisce il vero momento della creazione artistica di Shimamoto, che significativamente si svolge all'aperto, laddove il vento e la pioggia intervengono nella creazione e la casualità assume un ruolo preponderante.

Marco Di Mauro

/BARBARAGURRIERI/GROUP

BOCS - CATANIA



/BARBARAGURRIERI/GROUP, veduta dell'installazione presso Bocs, Catania 2011. Foto: Claudio Cocuzza.

L'arte ha sempre avuto un legame forte con la vita. Lo sa bene il duo composto da Barbara Gurrieri e Emanuele Tuminelli che sin dalla sua nascita ha indagato tale simbiosi, analizzando tematiche di natura prettamente sociale. E in questa mostra ce ne dà prova riflettendo, con semplicità e caparbia cura, sulla fragilità dei rapporti economici che poi si riversa, quasi sempre, su quelli umani. Il pensiero dei due artisti prende forma in questo spazio, un vero e proprio garage sito nella zona di San Cristoforo a Catania (quartiere povero della città dove si percepisce facilmente, oltre alla genuinità degli abitanti, il disagio economico che attraversa una parte di questi) tramite una grande installazione, una palla creata con teloni usati per i rimorchi e ormai dismessi, legati (non completamente) tra loro da cinghie lunghe nove metri. Aprono la mostra alcuni disegni (apparentemente

uguali tra loro) raffiguranti un giocatore da biliardo in piedi vicino al tavolo da gioco. Le microscopiche variazioni, tra un disegno e l'altro, di una delle sfere da gioco (risultato degli studi sugli effetti della ripetizione manuale voluta dagli artisti) ipoteticamente cambieranno le regole e il risultato finale della partita. Allo stesso modo alcuni dei nove teloni, accartocciati l'uno accanto all'altro, non agganciati perfettamente alle cinghie, si scosteranno con il passare del tempo verso il basso mutando la forma dell'intera scultura. / barbaragurrieri/ group ci racconta, in poche battute, una storia fatta di tensione, di instabilità o meglio di quella stabilità, purtroppo solo apparente, che interessa la nostra vita, l'economia e la società tutta evidenziando come anche una piccola variazione può mettere in gioco un intero sistema.

Fabiana Bellio

DIEGO PERRONE / CHRISTIAN FROSI

BASE / PROGETTI - FIRENZE



DIEGO PERRONE E CHRISTIAN FROSI, Numero di Carbone, 2011. Veduta dell'installazione presso Base, Firenze 2011. Courtesy Base, Firenze.

L'ultimo progetto in onda a Base/Progetti per l'Arte è "Numero di Carbone", presentato dal tandem Diego Perrone e Christian Frosi.

Quello che potremmo definire il legante tra gli elementi messi in scena è il forte suono diffuso nello spazio che "corrisponde a una sorta d'inizio di discorso, interrotto ma pronto a esplodere e a svilupparsi [...]", sottolinea il critico Lorenzo Bruni. L'assordante vociare dei bambini, intervallato da rumori di oggetti lanciati, richiama esplicitamente il contenuto del video che ritrae proprio un bambino bersagliato di libri dai compagni, bambino che, tuttavia, rimane sorridente e, forse, affascinato da un violento ma alternativo modo di comunicare. Ciò che rende l'esposizione omogenea, oltre al suono, è l'installazione luminosa composta da semplici lampade che

divengono protagoniste, essendo posizionate per illuminare i fruitori e non le opere esposte: concentrando il fascio luminoso sugli astanti, s'interrompe la comunicazione tra questi ultimi e le opere, lasciando numerosi punti interrogativi. Una reiterata messa in discussione del tutto, perché tutto è probabile mentre niente è certo. Probabile che le foto, raffiguranti due giovani che portano sulle spalle altrettanti anziani, non siano altro che, come afferma Bruni, "la constatazione che oggi, nel mondo dell'informazione, il famoso detto dei filosofi medievali che, riferendosi alla tradizione filosofica greca, si definivano candidamente 'nani sulle spalle di giganti', adesso è totalmente ribaltato, anzi annullato. Tutto convive nello stesso istante, in un presente sospeso".

Nicola Cecchelli